

Riviste

«Limes»  
passa  
ai raggi X  
l'Africa

Dopo aver girovagato per il mondo Limes, rivista italiana di geopolitica, approda in Africa con un numero monografico ricco di analisi e di dati che fornisce un quadro approfondito dei grandi mutamenti in atto. Limes strizza l'occhio agli analisti «afrottivistici». «Non è tutto nero nell'Africa nera» spiega l'editoriale aggiungendo «L'Africa è senza dubbio dittatura, carestia, genocidio artigianale, ma è anche gestazione di nuovi soggetti geopolitici».

I principali attori di questo processo sono essenzialmente il nuovo Sudafrica di Mandela, e l'Uganda di Museveni. Entrambi gli Stati hanno avuto un ruolo determinante negli avvenimenti più recenti del continente, nell'affermazione di Kabila nel Congo-Zaire che ha posto fine all'epoca di Mobutu, ma anche negli avvenimenti del Ruanda e del Burundi. Questi cambiamenti hanno provocato una grave crisi della presenza francese e favorito una nuova e più penetrante politica degli Stati Uniti. Il modello democratico sudafricano ed il «federalismo» caldeggiato dall'Uganda porteranno dunque col tempo agli «Stati Uniti d'Africa»? E la fine dell'egemonia francese sta favorendo un nuovo protagonismo degli africani o ha aperto la strada ad un nuova egemonia anglofona? Sono gli interrogativi che nascono leggendo Limes. L'intervista a Kofi Annan, rivela ad esempio le nuove strategie africane dell'Onu che puntano ad un coinvolgimento dell'iniziativa privata. Annan non lesina l'ottimismo e si spinge addirittura ad affermare che in Africa «la democrazia avanza e la crescita economica è forte in molti paesi africani. La gente tende a considerare l'Africa un continente in crisi. Io penso che le aree di crisi siano largamente sopravanzate da un solido sviluppo politico ed economico». Se davvero così fosse occorrerebbe però chiedere al segretario dell'Onu perché il Palazzo di vetro non riesce neppure ad imporre al nuovo leader del Congo Kabila un'indagine sui massacri avvenuti nelle foreste dello Zaire, mentre i suoi soldati avanzavano vittoriosi verso Kinshasa. L'Africa ha tuttavia bisogno non solo di aiuti, ma anche di capitali ed investimenti e, a ragione, il segretario dell'Onu ricorda che «le aziende italiane possono fare utili investimenti in Africa».

Limes non trascura i grandi mali e le aspettative del continente nero. Il numero monografico tratta ad esempio il tema delle chiese africane, la diffusione dell'AIDS, il rapporto tra la fascia dei paesi africani sub-sahariani e quelli che si affacciano sul Mediterraneo. Interessante l'analisi di Angelo Milanese sul conflitto tra hutu e tutsi nell'Africa dei Grandi Laghi.

Toni Fontana

Il primo grano?  
In Turchia  
11 mila anni fa

I primi campi di grano? Nacquero e furono coltivati nel sud-est della Turchia, ai confini con l'Iran circa 11 mila anni fa. Nuove prove sull'esistenza in quel periodo e in quella zona di comunità umane dedite alle prime forme di agricoltura sono venute da una ricerca, basata sulla genetica, condotta da biologi delle università di As, in Norvegia, di Milano, di Colonia e di Amburgo. Durante la ricerca, di cui dà notizia la rivista «Science», gli studiosi hanno analizzato le impronte genetiche di più di 300 frammenti della più vecchia varietà di grano coltivato, il «tritium monococcum boeoticum», e le hanno comparate con campioni caratteristici di nove regioni del mondo. Secondo i loro risultati la varietà più pura e antica appartiene all'area geograficamente localizzata ai piedi dei monti del Karadag. Le popolazioni di quella zona sarebbero dunque, concludono i ricercatori, i primi agricoltori della storia, anche se non necessariamente furono loro a diffondere l'agricoltura nel vicino Oriente.

Per lo storico la questione meridionale rappresenta un capitolo dell'economia capitalistico-agraria europea

Bevilacqua: «Mai esistite le due Italie  
Fu la Destra a inventare il Sud barbaro»

«Gli emissari di Cavour fornirono un'immagine stereotipata e falsa del Mezzogiorno per delegittimarne la classe dirigente, costituita da democratici che si rifacevano alla sinistra garibaldina». «Più esatto parlare di uno sviluppo limitato ad alcune regioni».

«La questione meridionale non è che un capitolo della storia europea, ovvero della storia dello sviluppo dell'economia capitalistico-agraria dell'Europa moderna e contemporanea. È un argomento che trascende il tradizionale dibattito meridionalista, in quanto non solo s'identifica con la storia d'Italia, ma è comprensibile solo se connesso alla riflessione e ricostruzione culturale-politica dello sviluppo socio-economico degli Stati del vecchio continente».

Lo storico Piero Bevilacqua, uno dei più acuti interpreti della storia del Mezzogiorno d'Italia, interviene nel dibattito riaperto su l'Unità esplicitando il nucleo centrale della sua impostazione storiografica, che lo ha portato a studiare ed analizzare i processi storici del nostro Meridione nel loro intimo legame con lo sviluppo socio-economico delle aree regionali dei diversi Stati europei. Spiega Bevilacqua: «Fra le diverse aree regionali europee si è creata una letteratura che definirei emulativa, di continuo rimando alla tipologia di sviluppo socio-economico delle altre regioni. Si tratta di una letteratura tecnico-economica, legata alla dimensione del capitalismo agrario. Gli storici hanno mostrato che i mutamenti ed i cambiamenti economico-produttivi, sono avvenuti a livello regionale secondo un modello emulativo, di conseguenza la questione meridionale non è che un capitolo di questa storia».

Un esempio di questo modello storico estoriografico?

«Gli studiosi si vanno accorgendo che vi sono molti elementi di similitudine tra le diverse aree regionali, e le analogie sono individuabili sia nei processi storici sia nel linguaggio dei tecnici e degli innovatori economici, che hanno animato nei secoli il dibattito cultural-economico. Basti pensare all'esperienza dei tecnici agrari della Normandia, che lamentandosi degli arretrati metodi di coltura delle terre, portavano a modello un sistema più avanzato, quale quello adoperato dagli agricoltori della Provenza. I quali a loro volta, credendo vetusti i loro metodi di coltivazione, ergevano a modello i sistemi dei ceti produttivi della Prussia. La letteratura prussiana in materia di economia-agraria palesa invece che i tecnici e gli ingegneri di questa regione criticavano «le pratiche e gli usi arretrati» degli agricoltori e guardavano ai sistemi ed alle strutture produttive della Lombardia, che infine invece si poneva come modello supremo il Norfolk in Inghilterra. Questo perché dal momento in cui si è avuta la rivoluzione agraria in Inghilterra, data la for-



Camillo Benso Conte di Cavour

te capacità comunicativa fra le varie aree del continente, si è creata una letteratura emulativa, e di conseguenza uno sviluppo capitalistico su scala regionale. La questione meridionale va dunque inserita in tale cornice storico-sociale ed economico-culturale».

Ma vi è dunque una specificità della questione meridionale?

«L'intimo legame con le dinamiche del processo di unificazione nazionale, ed il conseguente dibattito politico dal quale sono scaturite diverse letture storiografiche del Mezzogiorno, difformi interpretazioni della realtà sociale ed economica, filtrate da costruzioni politico-ideologiche».

E da qui è emersa la cosiddetta questione del dualismo...

«Non accetto tale impostazione cultural-storiografica, portata alle estreme conseguenze da Luciano Cafagna. Una strutturazione politi-

ca ideologica arbitraria ed astratta che non tiene conto della realtà storica. Una posizione che delinea l'Italia come una nazione divisa in due, un nord e un sud contrapposti senza una storia comune. Un Nord moderno e un Sud arretrato, una semplificazione intellettuale, che non tiene in debito conto e non considera i processi di sviluppo e di trasformazione socio-economici e politico-culturali che hanno interessato il Sud dell'Italia. E non si pensi solo ai processi di industrializzazione dell'Ottocento in diverse aree del Meridione, poiché già nel '400 e nel '500 vi erano floridi scambi economici fra la Sicilia e i centri commerciali del Nord. Dalla costruzione storica rigorosa e seria, emerge che dal Medioevo il meridione faceva parte dell'economia-mondo, ed erano notevoli i flussi e gli scambi economico-commerciali».

Uno sviluppo a «macchia di leopardo»...

«Certamente, il Mezzogiorno si è storicamente caratterizzato per la dinamicità culturale, che però non ha interessato l'intera parte del suo territorio. È più esatto parlare di uno sviluppo che ha riguardato alcune aree regionali, ed all'interno delle stesse regioni le dinamiche del mutamento sociale ed economico sono state diverse. Il merito degli storici contemporanei, che per usare un termine inglese definirei «revisionisti», è quello di riportare alla luce, le reali e concrete trasformazioni storiche del Mezzogiorno».

Meridione sotto la lente

Piero Bevilacqua è docente di Storia Contemporanea nell'ateneo di Bari, è direttore di «Meridiana», la rivista dell'Imes, incentrata sullo studio economico e l'analisi storiografica del Mezzogiorno. Fra le sue opere: «Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra», 1980; «Storia dell'agricoltura italiana nell'età contemporanea», 1990; «Corsi e ricorsi della Storiografia sul Mezzogiorno», 1994; ha curato l'indagine sulla Calabria, ne «La Storia d'Italia» di Einaudi.

Salvo Fallica

Un singolare e controverso pamphlet dell'antropologa contro gli accordi di Maastricht per l'unione monetaria

Ida Magli: «Anatema per l'Europa senza Differenze»

La studiosa sostiene, suscitando le perplessità degli storici, che il processo di integrazione è «un totalitarismo economico di derivazione marxiana».

L'antropologa Ida Magli scende in campo. E non per parlare di donne, cultura falocratica, questioni religiose. Stavolta grida, senza essere interpellata, la sua opinione sull'«affaire Europa». Scrivendo un libro «Contro l'Europa» (Bompiani), che lascia tutti interdetti. Compresi Lucio Villari e Lucio Caracciolo, i due storici che a Roma hanno presentato il testo presso la sede della Stampa estera, che, pur riconoscendo il coraggio delle dichiarazioni, hanno fondamentalmente difeso il concetto di Europa come «retaggio culturale e politico», combattendo l'idea di uno stato sovrannazionale solo monetario, che Ida Magli legge come un pericolo per tutti i cittadini. E mentre tutti vanno «contro» la celebre antropologa Ida Magli alza una potente barricata contro l'unione dei banchieri.

Lei chiama Ciampi, Prodi e Kohl «integratori monetari». Perché mai sarebbero mossi da questa ossessione della moneta unica?

«Nel libro, ho fatto un discorso a parte su Kohl, perché ha dovuto gestire la storia difficile della Germania. Prodi e Ciampi sono economisti banchieri che degli uomini non capiscono nulla».

no dai bisogni fisici, psicologici e culturali dei popoli, che è impossibile non pensare alle conseguenze catastrofiche derivanti dalla perdita d'identità... Il Parlamento di Bruxelles è soltanto consultivo: è totalmente fuori dal controllo dei cittadini. Nessuno si ricorda mai più di tre nomi, me compresa».

Lei chiama Ciampi, Prodi e Kohl «integratori monetari». Perché mai sarebbero mossi da questa ossessione della moneta unica?

«Nel libro, ho fatto un discorso a parte su Kohl, perché ha dovuto gestire la storia difficile della Germania. Prodi e Ciampi sono economisti banchieri che degli uomini non capiscono nulla».

E che ci dice dell'alleanza anti-Maastricht?

«Posso dire che c'è una vera cene e Differenza siano inscindibili. La rivendicazione del diritto a uno stato nazionale è la rivendicazione del diritto alle differenze. Ebbene, è proprio questo che l'Unione europea si è proposta di eliminare: le differenze».

Esiste poi il problema del linguaggio: lei scrive che l'Unione viene abbinate ai concetti di Pace, Bene e Fratellanza. Cioè ad un pensiero che azzerare le contraddizioni.

«Diciamo che è un linguaggio soft. Quando si dice «armonizzare», in realtà si intende rendere tutto uguale. Ma nel linguaggio musicale l'armonia significa mettere insieme tonalità che non risultino stridenti all'orecchio. La falsità del linguaggio altera la realtà e la capacità logica del pensiero. Perché se io faccio il linguaggio, faccio anche il pensiero».

Perché sostiene che questo totalitarismo economico è di derivazione marxiana?

«L'errore di Marx è stato proprio quello di non aver tenuto conto della natura dell'uomo, dell'attività simbolica, onirica...».

Eppure l'antropologia si presenta legata a filo doppio alle teorie di Karl Marx.

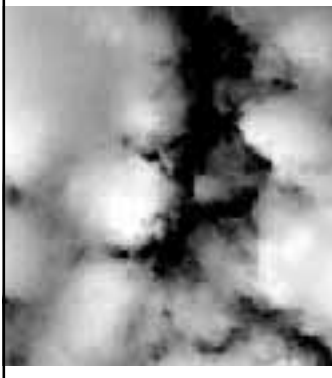
«In Italia l'antropologia ha avuto successo dopo la fine della guerra e

si è sposata con la teoria marxiana. Sono diventati di etichetta antropologica quelli che erano dei tradizionalisti popolari. Tutta la parte che riguarda la biologia è stata fatta fuori. La retorica buonista intorno ai selvaggi, l'idea che ci fosse allora un'eguaglianza economica, ha creato un equivoco. Poi, c'è da dire che il concetto di cultura è diventato onnivale. Si è pensato che l'antropologia potesse essere piegata ai bisogni politici. Ma non dimentichiamo che l'antropologia è lo studio dei bisogni dell'uomo attraverso la storia. Marx ed Engels avevano una giustificazione: l'antropologia muoveva i suoi primi passi. Ma è inaccettabile che si prenda uno studioso dell'Ottocento per renderlo attuale oggi».

Qual è, secondo lei, la vera ragione del muro che incontra?

«Mi sembra la reazione di un malato che si rifiuta di accettare il fatto che ha una malattia incurabile».

**IRU**  
Irlanda  
Le voci del cielo  
Un viaggio nella musica irlandese che affonda le sue radici nell'incredibile mondo celtico, tra tradizione, etno-rock e folk-rock.  
Con: The Dubliners, Planxty, David Spillane, Stiff Little Fingers, Moving Hearts.  
CD audio L.16.000



**che Guevara trent'anni dopo**  
L'epopea del Che continua con un'altra appassionante videocassetta di Gianni Minà. Pombo e Urbano, due fedelissimi sopravvissuti all'ultima battaglia in Bolivia, raccontano la loro straordinaria esperienza: dall'educazione alla rivoluzione, agli ultimi drammatici istanti nella Quebrada del Yuro.  
Videocassetta L.15.000



**Sing & Learn**  
Basta con i soliti corsi. Da oggi l'inglese s'impara cantando con una collana di 5 CD-ROM per l'apprendimento della lingua con l'aiuto di insegnanti come i Beatles, i Beach Boys e tanti altri artisti inglesi e americani. Ogni CD-ROM contiene un vocabolario di oltre 350 parole, esercizi didattici interattivi e una sezione karaoke.  
CD Rom L.20.000



**Nelle migliori edicole**

Katia Ippaso